

IL MIO PAPÀ È ULISSE

Note di approfondimento

Lo spettacolo

L'idea dello spettacolo nasce dall'incontro di Renata Coluccini (regia), Marco Muzzolon (scenografia) e Jolanda Cappi (elaborazione delle immagini) che da anni in diverse forme e settori stanno conducendo una ricerca sul mito greco, con l'idea di trattare un tema di oggi raccontando la storia di Telemaco: un figlio che attende il padre di cui non conosce neppure il viso, un padre assente, ma nello stesso tempo un padre eroe, un uomo di "successo", un maestro di inganni.

Ancora una volta il mito ci aiuta a comprendere l'oggi, a dare voce e immagine a situazioni e paure dell'animo.

Proviamo a guardare il "mito" Ulisse con lo sguardo del figlio. Con lui chiediamoci perché il padre non torna.

Questa è la storia di Ulisse, che attraversa il mare color del vino.

Questa è la storia di Telemaco che aspetta il ritorno di suo padre Ulisse, guardando il mare color del vino.

E il vento e le onde gli raccontano di come suo padre vinse la guerra di Troia.

Di come è difficile tornare dalla guerra.

Gli narrano dei Ciclopi e di come Ulisse li sconfisse, dell'arte magica della bellissima Circe, della nave catturata dai vortici di Carridi in uno schiumoso mare color del vino.

Questa è la storia di un'attesa e di un ritorno che vedranno padre e figlio finalmente insieme sugli scogli di Itaca a guardare il mare color del vino.

Affrontare il mito vuol dire iniziare un percorso di conoscenza.

Gli innumerevoli viaggi della mitologia greca, come quello di Orfeo o di Ulisse sono percorsi verso la consapevolezza.

E l'uomo non può rinunciare alla ricerca.

L'immediatezza delle immagini del sogno e quella delle immagini mitologiche è analoga.

Il fascino del mito non è solo quello dei suoi personaggi, dei racconti di episodi di vita, di eroi o di dei, ma anche la dimensione narrativa affine a quella tragica chiamata dagli antichi popoli settentrionali "saga".

Il linguaggio teatrale sposa il linguaggio mitologico nel suo essere innanzitutto esperienza emotiva, percorso conoscitivo dell'individuo, rispetto a se stesso e alla sua relazione con l'esterno, con il mondo, con l'altro.

Nello spettacolo il teatro d'attore, il teatro di figura e di immagine si fondono, si mescolano in un'armonia narrativa. Se Telemaco è presente nella sua

attesa , il mondo del padre prende vita attraverso la forza delle immagini, coinvolgendo Telemaco stesso.

Anche Penelope è presente, come un'ombra, sempre intenta a tessere una tela infinita: tela che avvolge e diventa isola, tela color del mare.

I laboratori

Poiché il teatro ragazzi non può non tener conto del pubblico a cui si rivolge, abbiamo ritenuto necessario, come nella miglior tradizione del teatro ragazzi, far precedere al momento produttivo una serie di laboratori di confronto con ragazzi e bambini della scuola.

L'attività laboratoriale, che ha visto coinvolte diverse classi, ha permesso di affrontare in modo approfondito temi quali l'assenza/attesa del padre, il viaggio, il desiderio di conoscenza. I bambini delle varie classi hanno incontrato Telemaco (l'attore che poi lo avrebbe interpretato) e con lui si sono confrontati, l'hanno consolato, hanno proposto soluzioni... ma soprattutto attraverso la finzione, la maschera teatrale hanno dato voce ai loro pensieri, paure e speranze.

La storia di Telemaco è anche quella delle avventure di Ulisse che ha affascinato i ragazzi, ma è soprattutto la storia di un figlio che attende il padre di cui non conosce neppure il viso, un padre assente, ma nello stesso tempo un padre eroe, un uomo di "successo", un maestro di inganni; la storia di un figlio che condivide l'attesa con una madre fisicamente sempre presente, avvolgente e protettiva, ma tutto sommato anche lei assente.

La scrittura successiva del testo ha tenuto conto dei suggerimenti dei ragazzi, soprattutto in termini contenutistici. Un esempio è il dialogo, che è stato messo in scena, tra Telemaco e la madre Penelope in cui hanno trovato voce le ansie, le paure, i desideri dei ragazzi.

Affrontare il tema dell'assenza del padre e del rapporto con la madre con i bambini ci ha confermato nella validità di una scelta in cui attraverso il teatro, e in questo caso anche il mito, si possa parlare al cuore dei ragazzi, si possano e si debbano affrontare tematiche che riguardino la loro sfera sentimentale ed emotiva; in particolar modo oggi, dove se è ben curata la loro educazione mentale e fisica assolutamente carente è quella ai sentimenti, alle emozioni.

Perché il mito

"Queste cose non avvennero mai, ma sono sempre." Sallustio.

La vita ha necessità del mito che parla direttamente all'animo.

Quando i miti sono interpretati non come descrizione di fatti storici, o spiegazioni favolistiche di eventi naturali, ma come esempio di immaginari proiettati nella storia e quando vengono riconosciute le analogie con proiezioni simili verificatesi in altre parti del mondo, il loro senso diventa ovvio; queste figure dell'immaginazione mitica universalmente venerate rappresentano fatti della mente.

I miti ci parlano in un linguaggio figurato dei poteri della psiche da riconoscere ed integrare nella nostra vita.

Campbell definisce un simbolo mitologico operante come un "segnale guida".

I contenuti divengono linguaggio di immediata comprensione, e parlano direttamente al cuore. In un secolo pieno di incertezze come il nostro è viva l'esigenza di ritrovare nel mito il fondamento primordiale cui ancorarsi.

Bisogna sapersi confrontare con i miti che hanno fatto l'esperienza dell'uomo e che sono ancora vitalissimi.

Il mito greco ci fa affacciare su certi aspetti dell'esperienza umana, dell'esperienza psichica profonda, non sempre formalizzabile.

Nel mito è possibile riconoscere certi archetipi, certe forme originarie dell'inconscio collettivo, che sono la base della vita.

Quindi il mito ha la grande forza di farci vedere il negativo che l'umanità ha sempre sentito dentro di sé, ma anche gli aspetti positivi dell'esperienza, i momenti fondamentali dell'esistenza: l'amore, la morte, il dolore, l'eros, la natura.

E ancora Campbell scrive dell'importanza del mito e del conoscerlo in particolare per i giovani che si trovano "in quello stato in cui la persona rimane estremamente vigile e sensibile al mondo e ai suoi avvenimenti, ma interpreta tutto secondo le proiezioni delle proprie fantasie, paure e terrore.

Le figure simboliche che sorgono spontaneamente in una condizione mentale di rottura o di sofferenza sono le stesse che ritroviamo nei temi, nei motivi simbolici universali, negli archetipi che tutte le mitologie tradizionali presentano.

Lo strato più profondo della psiche è un'espressione del sistema istintivo della nostra specie, che ha le sue radici nel corpo umano, nel sistema nervoso e nel nostro meraviglioso cervello.

Il paradosso dell'uomo, ciò che lo distingue da tutti gli altri animali del creato, è di nascere con dodici anni di anticipo.

Nessuna madre, certo, vorrebbe che le cose andassero diversamente; ma è così e questo è il nostro problema. Il neonato non ha l'intelligenza di un tartarughina appena nata, né quella di un pulcino. Assolutamente incapace di provvedere a se stesso, l'infante Homo sapiens deve affidarsi per dodici anni ai genitori o a qualcuno che li sostituisca; ed è proprio durante questi dodici anni di dipendenza che diventiamo esseri umani.

Impariamo a camminare, a parlare, a pensare, a riflettere secondo la terminologia della cultura in cui viviamo. Ci viene insegnato a rispondere a certi segnali positivamente, ad altri negativamente o con paura; e molti di essi non appartengono all'ordine naturale, bensì a quello sociale: sono cioè segnali specifici, propri di una particolare civiltà.

Perché Ulisse

Come scrive Campbell "il torero prima di colpire il toro deve fare un passo indietro". Così spesso per capire l'oggi, nei fatti, ma soprattutto nel sentire profondo, bisogna misurarsi con la storia, con il mito, con le fiabe.

Affrontare argomenti che parlino all'animo dei bambini è particolarmente importante in un tempo dove spesso l'educazione al sentimento, all'emozione è totalmente ignorata.

Il padre assente, o il ruolo paterno completamente ignorato è oggetto di grande attualità.

“ Togliere di mezzo il padre significa togliere di mezzo il punto di riferimento simbolico dell'organizzazione normativa di tutta la storia dell'Occidente. Fino a oggi nella vita dell'individuo e nell'esperienza collettiva l'incontro con il principio d'ordine, con ciò che dà la propria collocazione nel mondo, è avvenuta nella relazione col padre.

Il padre è figura dell'origine, e per questo deve avere un nome e un volto. Se noi non sappiamo quale è la nostra origine è molto difficile che riusciamo a individuare un destino. Possiamo sapere dove andiamo quando sappiamo da dove veniamo: la conoscenza delle origini è necessaria agli uomini... Il padre sconosciuto è un fantasma attorno a cui si animano le insicurezze e i rancori familiari all'interno della coppia, e dei figli. E' una mina vagante.....”

da un'intervista di Marina Corradi a Claudio Risè

FONTI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Omero – *Odissea*

Giovanni Nucci – *Ulisse e il mare color del vino* (Edizioni e/o)

Roberto Piumini – *Le avventure di Ulisse* (Editori Riuniti)

Miguel Benasayag Gérard Schmit - *L'epoca delle passioni tristi* (Edizioni Feltrinelli)

Claudio Risè - *IL padre l'assente inaccettabile* (Edizioni San Paolo)